

Alle radici del nuovo

di Maria Grazia Mattei

«Per comprendere la rivoluzione digitale, “la terza fase dell’elettricità”, è necessario partire dal “punto di essere”, l’equivalente nell’era digitale del punto di vista del Rinascimento. Laddove nel Rinascimento era il senso della vista a guidare l’evolversi delle arti, dell’economia, della società, oggi tocca al tatto prenderne il posto e rispondere alle sollecitazioni di un’elettricità pervasiva e sempre più – appunto – tangibile».

Sono parole di Derrick de Kerckhove che, prima di essere diventato lui stesso un «guru» (cioè un professore) è stato allievo del grande maestro Marshall McLuhan. Derrick ha spinto la riflessione dove il maestro canadese si è era fermato, sulla soglia del digitale, e ha esplorato costantemente il mondo dei nuovi media, del cambiamento e dell’innovazione, tanto da darcene un’interpretazione originale e molto attuale.

Si parla sempre più spesso di innovazione – riconoscendo finalmente il suo legame indispensabile

con le nuove tecnologie digitali. Il tema è al centro di convegni ma è anche oggetto di vari bandi e attività di sostegno promosse da enti e pubbliche istituzioni, che chiaramente tengono conto di una domanda esistente, anzi urgente.

Il punto fondamentale riguardo all'innovazione, per poter essere tempestivi ed efficaci, è senza dubbio l'aspetto culturale. Tutti noi che lavoriamo professionalmente nel campo delle nuove tecnologie e chi cerca di innovare la propria attività, in qualsiasi settore, ricorrendo all'innovazione digitale, abbiamo lo stesso problema: ci troviamo in una fase di profondi cambiamenti sociali, economici e culturali; siamo nel momento di transizione tra una cultura analogica e quella digitale.

Abbiamo bisogno dunque di interrogarci su questo passaggio, perché stiamo cercando le rotte da seguire per lavorare, per crescere, per sviluppare idee. In una parola, per innovare.

Se vogliamo competere bisogna trovare modalità e strumenti nuovi, avviare processi diversi, ridefinire le figure professionali, guardare al mondo... Occorre tuttavia essere consapevoli non solo della necessità del cambiamento ma anche delle sue potenzialità, della sua forza.

La fase che oggi stiamo vivendo ha alle spalle una storia straordinaria; risalendo a quelle che amo chiamare «le radici del nuovo», ci sono stati e ci so-

no personaggi che hanno intuito quello che stava accadendo con grande anticipo sui tempi. Hanno funto da testimoni, da veri e propri «folletti ipertestuali» capaci di orientarsi in una realtà fatta di stimoli inediti, sfide, mutazioni e anche di una nuova visione antropologica. Ascoltare le loro storie è davvero importante, perché in questo disorientamento che tutti noi stiamo sperimentando è cruciale trovare il bandolo della matassa, per capire come attraversarlo e come uscirne dopo aver assunto nuove forme di pensiero.

Non c'è innovazione senza attitudine al cambiamento. Non c'è innovazione se non si usano le indicazioni e gli strumenti che questa cultura, quella digitale, produce.

In questo contesto una figura di riferimento è indubbiamente quella di Derrick de Kerckhove. Primo fra gli studiosi ad aprire alle neuroscienze e all'analisi dei media digitali, ormai da moltissimi anni Derrick è uno degli intellettuali più accreditati e uno dei protagonisti assoluti della ricerca sull'evoluzione delle nuove tecnologie.

Conobbi Derrick nel 1989 al Festival di Arte Elettronica di Linz. Nel novembre del 1990, nel Palazzo Fortuny a Venezia, organizzai un convegno intitolato «Mondi virtuali». Fu un momento topico che segnò una svolta per la cultura italiana: per la prima volta ci rendemmo conto che il computer non era solo una macchina che serviva a fare calcoli in-

gegneristici, ma che intorno a esso si era creato un mondo nel quale cominciamo a interagire – ovvero la realtà virtuale. A quel convegno parteciparono anche Timothy Leary, un altro dei pionieri che già a quell'epoca lavoravano per disegnare questo mondo digitale, William Gibson con le sue visioni fantascientifiche e Paul Virilio, il filosofo francese che teorizzava già allora sull'evoluzione della società nell'era del digitale. Di quel convegno purtroppo non sono mai stati pubblicati gli atti, ma esiste una videoripresa delle due giornate a documentare un momento di grande tensione culturale.

Se volessimo proprio approfondire, bisognerebbe risalire addirittura agli anni Sessanta, quando pionieri della computer grafica come Ken Knowlton o Stan Vanderbeek, ingegneri informatici come Ivan Sutherland e tanti altri sostenevano che in certi ambiti il mondo stava andando verso la dematerializzazione, che si stava sviluppando un nuovo modo di agire e di pensare... Gli anni Sessanta sono stati un periodo straordinario per la storia del digitale, sono stati anni di sperimentazione appassionata sulla creazione di immagini digitali, sulla simulazione 3D, sull'interfaccia uomo-macchina e sui dispositivi interattivi. Anni di dibattiti, di mostre, di studi.

Da molto tempo desideravamo coinvolgere Derrick nelle nostre iniziative, per avere il polso dell'evoluzione dei media e perché ci raccontasse gli sviluppi

più recenti del suo lavoro. Il 21 maggio 2010, finalmente, Derrick è stato con noi per un particolarissimo *Meet the Media Guru* «alla carriera».

In quell'occasione ha tracciato un excursus storico attraverso le diverse fasi dell'evoluzione tecnologica, ha analizzato le principali tappe di questa storia e ne ha anticipato gli sviluppi futuri. Quelli che oggi stiamo inequivocabilmente vivendo.

Con Derrick, *Meet the Media Guru* ha esplorato le radici del nuovo attraverso il racconto di chi è da sempre al centro dei cambiamenti tecnologici e culturali. Cambiamenti che stanno rendendo reale quella «noosfera» teorizzata nel 1925 da Vladimir Vernadsky e Pierre Teilhard de Chardin e di cui parla anche Edgar Morin nel suo lavoro: una sorta di coscienza collettiva che scaturisce dall'interazione fra le menti umane, organizzate in reti sociali complesse che consentono alla noosfera di acquisire sempre maggiore consapevolezza. La noosfera – come ha dimostrato de Kerckhove nella sua lecture – si sta realizzando sotto i nostri occhi in modi che lo stesso de Chardin non aveva previsto ma che Marshall McLuhan aveva invece descritto con esattezza.

Ci troviamo oggi al centro di un enorme cambiamento cognitivo che è il risultato dell'«elettrificazione» del linguaggio. Grazie all'elettricità il linguaggio avvolge oggi i nostri corpi, che vivono immersi in esso come in una piscina. Le tec-

nologie mobile (cellulari e altri dispositivi sempre più personali) anticipano la terza fase dell'era dell'elettricità. La prima, la fase analogica, ha dato all'uomo il calore, la luce e l'energia; la seconda è stata la fase digitale, che ha trasformato l'elettricità in linguaggio; la fase attuale è più profondamente cognitiva poiché dà al contenuto una capacità, sin qui inedita, di diffusione e risposta immediate.

Nei social media – e in Twitter in particolare –, come ci ha spiegato tra le altre cose de Kerckhove, possiamo individuare l'alfiere di questa nuova fase: un sistema nervoso pulsante in grado di collegare istantaneamente ognuno di noi con chiunque altro.